

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

9.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.
Audizione del presidente, dottor Enrico Manca, del direttore generale, dottor Biagio Agnes e del direttore tribune e accesso, dottor Albino Longhi, della RAI-TV:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 7, 10, 11, 12
Longhi Albino, <i>Direttore tribune e accesso della RAI-TV</i>	10
Manca Enrico, <i>Presidente della RAI-TV</i>	4, 11
Milano Emmanuele, <i>Vicedirettore generale della RAI-TV per la televisione</i>	7
Pisicchio Giuseppe	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente, dottor Enrico Manca, del direttore generale, dottor Biagio Agnes e del direttore tribune e accesso, dottor Albino Longhi, della RAI-TV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dottor Enrico Manca, del direttore generale, dottor Biagio Agnes, e del direttore tribune e accesso, dottor Albino Longhi, della RAI-TV, in relazione all'informazione e all'accesso. Comunico che, essendo il direttore generale Agnes impossibilitato a partecipare alla seduta odierna, interviene, in suo luogo, il vicedirettore generale per la televisione, Emmanuele Milano.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Come è noto al presidente Manca, al vicedirettore generale Milano e al direttore tribune e accesso Longhi, che ringrazio sia per la loro partecipazione alla seduta odierna, sia per il contributo che senz'altro offriranno ai nostri lavori, questa Commissione parlamentare non ha soltanto lo scopo di accertare lo stato della condizione giovanile nelle varie realtà sociali del paese, a fronte dei vari problemi che caratterizzano il suo rapporto con la società, ma anche quello di fornire proposte e suggerimenti al Parla-

mento ed alle varie articolazioni istituzionali. Si tratta, dunque, di un compito di comprensione non fine a se stesso, tant'è che la Commissione si sta adoperando al fine di mettere a punto un metodo di lavoro che risponda ad una duplice esigenza: conoscere per intervenire; conoscere per proporre e suggerire.

In questo sforzo di impostazione metodologica assume un ruolo centrale il rapporto tra la Commissione ed il mondo giovanile di una società complessa e dinamica, caratterizzata da una pluralità di manifestazioni non facili da comprendere singolarmente e da sintetizzare in un quadro semplice ed immediatamente intellegibile. Ciò rende particolarmente difficile acquisire elementi di conoscenza, ma, per quanto ci riguarda, cercheremo di farlo, sia a livello scientifico, sia mettendoci in contatto con l'universo giovanile, che soltanto in minima parte si riconosce nelle realtà associative. Ne consegue che la parte più consistente non ha ancora individuato il modo per far sentire la propria voce. Pertanto, anche l'audizione odierna può servire allo scopo, individuando un canale di comunicazione tra le istituzioni in genere ed i giovani non associati.

La lettera g) della delibera costitutiva della Commissione prevede quanto abbiamo specificato nel telegramma di invito rivolto ai nostri ospiti, vale a dire: dati relativi ad attività culturali extrascolastiche promosse da enti pubblici o privati e dirette esclusivamente o prevalentemente alla fruizione di un pubblico giovanile; dati relativi alla diffusione di pubblicazioni specializzate per giovani, alla diffusione tra i giovani di quotidiani, periodici e libri, alla partecipazione dei gio-

vani a spettacoli teatrali, cinematografici o di altro genere; dati relativi agli scambi culturali con l'estero.

Ritengo che su questi specifici punti i rappresentanti della televisione di Stato possano fornirci utili elementi per ampliare le nostre conoscenze. Credo, altresì, che i nostri ospiti siano in grado di illustrarci le iniziative che la RAI ha in programma di assumere per indagare sulle realtà che caratterizzano l'universo giovanile, iniziative che consentirebbero di acquisire una conoscenza utile non solo a noi, ma al mondo della cultura ed alla società in genere. In pratica: nella piena autonomia dell'ente televisivo, che cosa è possibile realizzare per comprendere i valori e le realtà che caratterizzano il mondo giovanile?

Sono dell'avviso, infine, che l'incontro odierno possa fornirci ulteriori chiarimenti in merito all'utilizzazione dell'accesso. A tal fine il calendario dei nostri lavori prevede audizioni non solo con i rappresentanti delle associazioni giovanili, ma anche con i giovani non organizzati. Anche per questi ultimi, qualora gli incontri dessero risultati positivi, potremmo proporre l'utilizzazione dei programmi per l'accesso.

In definitiva, la nostra Commissione, oltre a soffermare la sua attenzione sui dati relativi alle trasmissioni culturali, dovrà cercare di comprendere, anche in termini giornalistici, l'universo giovanile, nonché considerare l'accesso in termini che preludano ad un'immediata operatività del medesimo. Spero che si possa ricavare lo spazio per ascoltare sia una ventina di associazioni sia una ventina di delegazioni di giovani non organizzati (parlo di venti in riferimento alle regioni), da individuare con le modalità che emergeranno dal dibattito in Commissione; dovrebbero esservi circa cinquanta spazi annuali utilizzabili per mettere a punto le questioni giovanili attraverso la diretta partecipazione degli interessati, i quali potrebbero anche essere in contatto con la nostra Commissione, che ha bisogno di far conoscere la propria attività.

Si tratta non solo di accertare in fase preoperativa la fattibilità e le modalità di attuazione di questa proposta, ma anche di verificare se all'interno di questa iniziativa si possa contemplare — come la legge prevede — la messa a punto dei programmi dell'accesso a carico dell'ente televisivo, cercando di evitare la loro collocazione in una fascia oraria marginale.

Questi che ho delineato con essenzialità sono gli obiettivi dell'audizione odierna; mi auguro che si possa operare con unità di intenti per raggiungere gli scopi piuttosto ambiziosi che la Commissione si prefigge e che, peraltro, le sono stati assegnati.

Ringrazio ancora, a nome della Commissione, il presidente Manca al quale cedo la parola.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI-TV*. Mi permetterò di svolgere qualche considerazione generale per contribuire al lavoro della Commissione; poi il dottor Milano ed il dottor Longhi potranno intervenire più specificatamente sulle questioni operative enunciate dal presidente.

Ringrazio la Commissione per l'invito rivolto alla RAI a partecipare a questa audizione, che considero l'avvio di una riflessione comune e anche di una collaborazione più stretta tra Parlamento e servizio pubblico radiotelevisivo per studiare un aspetto importante della vita civile del paese come quello della condizione giovanile.

La RAI, in quanto servizio pubblico, ha peculiari responsabilità, che la distinguono dalle televisioni commerciali per due caratteristiche di fondo. La prima è che essa vuole essere una grande televisione che offre una programmazione completa di informazione, cultura e spettacolo e che si rivolge a tutti i settori del pubblico. Ciò rappresenta un elemento di garanzia nei confronti dei possibili processi di emarginazione, particolarmente forti per quanto riguarda alcune aree del mondo giovanile.

Come gli onorevoli parlamentari sanno, il sistema dei *mass media*, che ricava dalla pubblicità gran parte delle

proprie risorse, tende per logica di mercato a privilegiare l'offerta di informazione indirizzata a quei settori che rappresentano un potenziale mercato per gli operatori pubblicitari. Il rischio è che l'informazione tenda così a trascurare quei gruppi socio-culturali economicamente più deboli e dunque poco interessanti dal punto di vista della comunicazione d'impresa. Alla marginalità sociale e culturale rischia così di sovrapporsi una sostanziale emarginazione nei flussi di informazione e nella comunicazione sociale.

Ciò è particolarmente vero nei confronti delle aree più deboli del mondo giovanile, che si trovano ai margini del mercato del lavoro, espulse dalle strutture scolastiche, culturalmente passive. Se mai ha un senso l'espressione ben nota « società dei due terzi », questo si ritrova nella realtà giovanile, dove la disoccupazione e la marginalità economica – soprattutto nel sud del paese – raggiungono livelli ben più alti rispetto alla media della società. Responsabilità peculiare del servizio pubblico è quella di rivolgersi anche a questi settori di potenziale emarginazione, offrendo loro un interlocutore sul piano dell'informazione, della produzione culturale, del consumo di spettacoli.

Una seconda caratteristica del servizio pubblico consiste nel primato che la politica editoriale deve mantenere rispetto alla mera legge di mercato. La politica editoriale del servizio pubblico radiotelevisivo nei confronti della realtà giovanile ha come obiettivo un'offerta complessiva di informazione e di programmi che faccia della televisione anche uno strumento della crescita culturale e civile dei giovani.

Nessuno può più naturalmente riproporre un modello di televisione ispirato a criteri « pedagogici », come poteva essere quello prevalente in Europa fino alla metà dello scorso decennio in un contesto di monopolio televisivo pubblico. La realtà giovanile sfugge ormai a semplificazioni di modelli di cultura e di comportamento. Nella società postindustriale – che non a caso taluni definiscono « società dell'informazione » – i giovani rice-

vono un grande volume di informazioni, che rappresentano strumenti per orientarsi criticamente tra modelli culturali e sociali diversi, tra valori e idee in competizione. Rispetto a questo pluralismo di messaggi e di valori, ogni esplicita vocazione pedagogica dei *mass media* rischierebbe di apparire intollerabilmente autoritaria.

D'altra parte, non si può pensare ad un disinteresse o ad una irresponsabilità della televisione nei confronti dell'informazione che essa veicola. Occorre perciò una linea editoriale di equilibrio e di responsabilità che entri in rapporto dialettico con il mondo giovanile e dia ad esso voce.

Va iscritta in questa attenzione per la qualità della programmazione la redazione da parte della RAI di un primo documento di raccomandazioni deontologiche sulla rappresentazione della violenza in televisione. È un passo importante, cui si deve dar seguito con una più organica « carta dei diritti dei minori » che fissi alcune linee di tutela dei più giovani: penso al diritto al rispetto della propria immagine in casi di cronaca in cui sia coinvolto il minore, sia come vittima sia come indiziato di un reato; al diritto ad una comunicazione televisiva che non censuri alcuni aspetti fondamentali della realtà, come la sessualità e – su un altro piano – la violenza, ma che non ceda al rischio di rappresentazioni gratuite e morbose di tali realtà. A tale « carta » dovrebbero aderire non solo la RAI e le televisioni commerciali, ma tutti i *mass media* e gli operatori dell'informazione e della pubblicità.

Il piano editoriale che il consiglio di amministrazione ha approvato lo scorso anno costituisce la base programmatica per una politica editoriale coerente rivolta al pubblico giovanile. Io mi limiterò ad introdurre brevemente quattro questioni.

Occorre una maggiore attenzione alla qualità dell'informazione sulla realtà giovanile. Il rischio di rappresentare i giovani attraverso stereotipi culturali e di comportamento è accentuato dalla ten-

denza dei *mass media* ad occuparsi dei giovani prevalentemente in quanto soggetti di consumi culturali o di mode. Vi è un forte contrasto tra l'immagine dei giovani quale appare in genere dai mezzi di comunicazione e la realtà di un mondo giovanile ampiamente articolato, culturalmente e socialmente, al cui interno nascono movimenti e interessi politici, culturali, religiosi; si pensi solo a quanto la nuova sensibilità ecologica ha plasmato il modo di pensare e il comportamento oppure alla forza di attrazione esercitata da alcune esperienze dell'universo cattolico, alle molteplici e diverse esperienze nate attorno e contro il diffondersi della droga, alle realtà associative nate per « inventarsi il lavoro » nelle situazioni di più difficile disoccupazione.

Lo sviluppo di una linea editoriale che sappia cogliere l'evoluzione del mondo giovanile non può non dare il più possibile voce ai protagonisti di queste realtà, soprattutto a coloro che risulterebbero altrimenti emarginati nella dinamica dell'industria culturale. È una questione che va posta in un contesto più generale di rinnovamento dell'informazione RAI.

Su questo terreno siamo arrivati ad un momento importante di riflessione. Sta infatti maturando l'esigenza di andare oltre l'assetto creato con la riforma del 1975, che ha avuto il merito di ampliare la presenza delle aree culturali e politiche all'interno della RAI, ma che ha portato, in tempi più recenti, ad una sorta di irrigidimento del rapporto tra aree politico-culturali e testate giornalistiche.

In realtà, com'è naturale, rispetto al 1975, il paese è molto cambiato. Se allora un'articolazione delle testate per aree politico-culturali era garanzia di massimo pluralismo, oggi il diverso rapporto tra società italiana e politica suggerisce soluzioni editoriali diverse. La società italiana probabilmente è oggi più complessa ed articolata ed anche — come dire — più laica di quanto non fosse quindici anni fa, e pone una domanda di informazione più mirata.

Per questo ho ipotizzato una diversa articolazione editoriale delle testate, e su ciò naturalmente è aperta una riflessione in seno al consiglio di amministrazione.

Mi chiedo se non si possa individuare, nel contesto di quest'ipotesi, una testata o una fascia oraria d'informazione, che abbia, tra le sue caratteristiche editoriali fondamentali, un'attenzione particolare al mondo giovanile e la ricerca di un dialogo con i protagonisti di questa realtà.

Vengo al secondo problema. In questa linea editoriale di particolare attenzione al mondo giovanile, devono trovare spazio alcuni momenti di informazione specificatamente indirizzata alla sensibilizzazione su temi che costituiscono una vera e propria emergenza: la droga, in primo luogo, e l'AIDS.

Ho proposto, a questo riguardo, la realizzazione di organiche campagne di informazione e prevenzione, attraverso uno sforzo coordinato dei *mass media* e delle istituzioni più interessate: scuola, forze armate e strutture sanitarie. Ho illustrato questa proposta in Parlamento più di un anno fa, esprimendo la piena disponibilità della RAI a partecipare a campagne di questa natura, e sottolineando la necessità di un impulso e di un coordinamento da parte del potere politico; finora questo impulso politico è mancato: non posso che riconfermarne l'esigenza, anche di fronte a questa Commissione.

In terzo luogo desidero rilevare che la televisione rappresenta un volano per l'intera industria culturale; ha perciò la possibilità di orientarne la produzione culturale.

Nel caso della cultura giovanile, che è nata come esperienza di comunicazione esterna all'industria culturale e che sempre più si è però ricollocata all'interno di quell'industria, è essenziale che, in quest'osmosi tra mondo giovanile e industria culturale, l'interazione sia reciproca e non si determini uno schiacciamento delle esperienze più vitali. Vi è in questo un ruolo determinante per la RAI, che di quest'osmosi dovrebbe essere stimolo e garante.

La RAI può infatti offrire alla cultura giovanile spazi di espressione al di fuori del condizionamento del mercato, che potrebbero trovare il momento culminante in una manifestazione annuale europea della cultura giovanile, che potrebbe collegarsi con la Biennale o con il festival di Spoleto.

Affronto ora la quarta ed ultima questione. La televisione in Italia, come nella maggior parte degli altri paesi, rappresenta un potenziale di formazione e di educazione grandemente sottoutilizzato. Continua ad esservi separata tra i *mass media* e l'attività della struttura scolastica, anche se la televisione rappresenta ormai uno strumento di informazione culturale e di socializzazione di importanza pari a quella della scuola e della stessa famiglia.

Sugli elementi costitutivi della personalità culturale del giovane, e dunque sui modelli di vita, sui valori, sui comportamenti sociali, sullo stesso linguaggio, la televisione esercita un'influenza sotto molti aspetti superiore a quella della scuola. Viviamo nella società dell'informazione, eppure per la scuola italiana i mezzi di comunicazione di massa non costituiscono una realtà sociale e culturale che meriti spazio ed attenzione. Da parte sua la televisione, finora, non ha valorizzato appieno le potenzialità educative del mezzo e la possibilità di collaborazione con le strutture scolastiche. La sinergia tra scuola e televisione può aprire prospettive di estremo interesse, può fornire alla scuola strumenti didattici nuovi ed efficaci, può consentire l'organizzazione di un sistema di educazione permanente, particolarmente mirato a programmi di formazione e di riqualificazione professionale, in un quadro di sostegno all'imprenditorialità giovanile ed alla creazione di occupazione, può permettere una riflessione critica sulla cultura giovanile.

Si tratta di una prospettiva che può essere messa in movimento da un'iniziativa politica di indirizzo programmatico da parte del Parlamento. Colgo l'opportunità offerta da questa audizione per sottolineare l'importanza che avrebbe una si-

mile iniziativa, anche in una prospettiva di riforma più organica della scuola.

Si potrebbe ipotizzare la convocazione – su questo, e sugli altri aspetti di una politica per il mondo giovanile – di una conferenza nazionale sulla condizione giovanile, particolarmente mirata ai problemi della comunicazione sociale, promossa ed organizzata dal Parlamento, cui la RAI garantirebbe il più vasto contributo di proposte e di documentazione.

Queste, signor presidente, sono alcune osservazioni di carattere generale ed anche alcune proposte a testimonianza della volontà di piena collaborazione da parte del servizio pubblico, come è doveroso che sia con il Parlamento, e particolarmente con questa Commissione. Rimango naturalmente a vostra disposizione per ulteriori approfondimenti, e vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio a mia volta il presidente Manca e sottolineo l'importante circostanza costituita dal fatto che egli non si è limitato a rispondere con molto interesse alle questioni poste in apertura della seduta, ma ha indubbiamente ampliato l'orizzonte del rapporto tra questa Commissione e la RAI, puntualizzando l'esigenza di una « carta dei minori » che collochi il ruolo delle informazioni nella prospettiva della formazione del cittadino democratico.

Ci sono state sottoposte importanti sollecitazioni e la Commissione avrà quindi materia di ulteriore riflessione. Per quanto riguarda una eventuale conferenza nazionale per la gioventù, avevamo già assunto una deliberazione nel nostro primo programma di lavoro; indubbiamente, la proposta dell'onorevole Manca è di rilievo e ritengo che su di essa – come sulle altre – la Commissione potrà assumere delle iniziative.

EMMANUELE MILANO, Vicedirettore generale della RAI-TV per la televisione. L'intervento del presidente Manca è stato molto opportuno per chiarire che le opportunità che lo strumento televisivo può mettere a disposizione di una Commissione come questa per instaurare un rap-

porto, per così dire, di « andata e ritorno » con il mondo giovanile sono molteplici, ma vanno approfondite al fine di renderle maggiormente efficaci. Poiché la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile deve stabilire un rapporto con il mondo dei giovani per conoscerne ed approfondirne le esigenze ed i problemi, in modo da poter maturare proposte di intervento da offrire al Parlamento, certamente la televisione può fare parecchio, in linea con le indicazioni fornite dal presidente Manca. Si tratta di stabilire quali fra le cose che si possono fare siano le più utili ed efficaci per il fine che si vuole raggiungere.

Cercherò di rendere essenziale il mio intervento, senza dilungarmi ad elencare tutte le iniziative che la televisione assume per il pubblico giovanile: esse, infatti, sono così tante che richiederebbero molto tempo per illustrarle. Posso innanzitutto affermare che esiste una difficoltà complessiva a dialogare con i giovani attraverso lo strumento della televisione; il mondo giovanile è, inoltre, il pubblico più difficile, non solo in Italia ma anche in altri paesi, in quanto più facilmente sfugge ad appuntamenti precisi con la televisione e si muove nell'ambito della giornata o della settimana televisiva scegliendo i programmi in modo tale che non necessariamente le scelte dell'uno coincidano con quelle dell'altro.

Nella maggior parte dei paesi nei quali non esiste un servizio pubblico in posizione di centralità i programmi destinati agli spettatori più giovani sono del tutto scomparsi; in alcuni paesi non esistono più nemmeno i programmi per i bambini, sebbene essi rappresentino un *target* più preciso e limitato, e l'unico rapporto con il pubblico degli spettatori più piccoli è ridotto alla presentazione in certe fasce orarie, prevalentemente mattutine, di cartoni animati e niente più. Negli Stati Uniti d'America, dove il servizio pubblico ha una percentuale del 3-4 per cento perché tutto il resto è privato e commerciale e si muove nella logica delle esigenze del mondo pubblicitario, la situazione è esattamente quella che ho de-

scritto: non esiste una televisione per bambini, ragazzi o giovani, ma soltanto incontri occasionali.

Il tipo di televisione che facciamo oggi in Italia e che è diffuso in quasi tutto il mondo - quella che noi chiamiamo una televisione « generalista », cioè composta da reti televisive che cercano di servire l'universo degli spettatori - sta muovendosi nella direzione di una specializzazione; nei prossimi anni assisteremo allo sviluppo di una televisione per *target* a fianco di quella « generalista » attualmente esistente, con la nascita di reti specializzate. Per quanto riguarda queste ultime, già ne esistono alcune a carattere musicale; nei giorni scorsi è stata proposta negli Stati Uniti la creazione di una rete specializzata nella fantascienza, al pari di programmi dedicati agli appassionati di caccia e pesca.

Certamente le reti destinate ad un pubblico di spettatori minorenni si svilupperanno. La strada che è stata tentata per prima è quella dell'aggancio del pubblico giovanile attraverso la musica *rock*: esiste, infatti, una rete televisiva che trasmette ventiquattr'ore su ventiquattro questo tipo di musica, in quanto quella viene considerata una chiave per aprire l'interesse del mondo dei giovani. Anche tale chiave naturalmente è sollecitata dall'attenzione che il mondo della pubblicità rivolge a quella consistente parte del pubblico di consumatori rappresentata dai giovani.

Nel nostro paese uno sviluppo armonico del sistema televisivo, che riesca a contemperare le esigenze di fare spettacolo e divertimento con quelle di divulgare l'informazione e la cultura, è tutt'oggi condizionato dall'assenza di una regolamentazione che chiarisca bene i ruoli di ognuno e le possibilità di sviluppare il proprio lavoro.

Ciò che mi pare importante al fine di sviluppare un piano ragionevole nella direzione sollecitata da questa Commissione d'inchiesta è ottenere un'indicazione precisa di chi siano i giovani ai quali ci vogliamo rivolgere; di solito, quando parliamo di giovani, ci riferiamo general-

mente ai minori, cioè agli spettatori che vanno dai due fino ai quattordici o ai diciotto anni. Ritengo che il pubblico giovanile sia oggi più difficile da cogliere; probabilmente esso si muove in una fascia di età che va dai quattordici-sedici anni addirittura fino ai venticinque-ventinove anni. Se sono attendibili i risultati di uno studio effettuato sulla condizione giovanile in Italia, promosso dal Consiglio nazionale dei minori, siamo in presenza di un abbassamento del livello di maturità cognitivo-culturale, per cui i giovani a dodici-quattordici anni già ne hanno raggiunto un'accettabile grado; la maturità sociale, invece, si raggiunge sempre più tardi, in quanto sono più complesse le esigenze di formazione alle quali deve attendere il mondo della scuola, in presenza di un ingresso sempre più congestionato nel mercato del lavoro.

Se è con questo pubblico che la Commissione intende dialogare in particolare, certamente le iniziative che si possono assumere nel settore delle inchieste e delle indagini televisive sul mondo dei giovani o le occasioni di espressione che possono essere offerte a quest'ultimo sono molteplici; dovranno tuttavia essere discusse ed approfondite, in modo da scegliere quelle più efficaci, utili ed interessanti. I giovani appartenenti a questa fascia di età seguono molto la televisione, ma è difficile individuare le fasce orarie che privilegiano, sia perché non abbiamo previsto per loro programmi specifici, sia perché, probabilmente, essi stessi non si sono dimostrati particolarmente interessati ad averne. Sarebbe anche utile studiare in che modo utilizzare la radio, che i giovani ascoltano assai spesso.

Pur con le difficoltà che caratterizzano la situazione italiana, il rapporto che oggi la RAI cerca di sviluppare con il mondo giovanile si muove, in sostanza, su un'ampia tastiera: dall'informazione alle rubriche culturali, a proposito delle quali vale la pena ricordare che ad esse può ricondursi il 50 per cento delle trasmissioni (un dato che la vistosità degli appuntamenti che fanno spettacolo rende difficilmente evidente); dalla produzione

di sceneggiati sulla condizione giovanile agli spazi dedicati alla musica *rock* e alla musica « doc ». Inoltre, ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, i giornali dedicano speciali rubriche ai problemi dei giovani, soffermandosi, in particolare, sui fenomeni della disoccupazione, dell'emarginazione e della droga.

Per quanto ci riguarda, possiamo confermare la nostra disponibilità a porre lo strumento televisivo a disposizione di ogni interessante ed efficace iniziativa che sia possibile ricondurre nelle direttrici indicate dal presidente Manca. Ovviamente, ciò non esclude l'ipotesi di un'apertura di spazio nel territorio delle tribune per l'accesso. Mi permetto, tuttavia, di formulare un sommesso richiamo nel senso di considerare questa localizzazione non certo come una delle più efficaci e felici per ottenere, realmente, un rapporto ed un dialogo con i giovani. Da questo punto di vista, mentre risulta abbastanza facile il contatto con i rappresentanti delle associazioni giovanili, assai più difficile appare quello con i giovani non organizzati; aggiungo che quest'ultimo, proprio per la sua caratteristica di occasionalità non scientifica, potrebbe offrire, in televisione, un'immagine assolutamente deformata della realtà del pubblico giovanile.

Riteniamo che debba essere sviluppato un rapporto nuovo con il pubblico dei giovanissimi (proprio nell'auletta dei gruppi della Camera dei Deputati abbiamo manifestato l'intenzione di realizzare, per il prossimo anno, trasmissioni specifiche per i bambini); riteniamo, altresì, che si debba iniziare a ricostruire un rapporto con i giovani, i quali hanno vissuto una difficilissima fase di concorrenza televisiva, una fase che ha interessato non solo il nostro paese ma l'Europa intera.

In conclusione, mentre per i ragazzi si stanno portando avanti talune attività che possono essere ulteriormente perfezionate, l'universo dei giovani deve ancora essere affrontato, e per far ciò occorrono strumenti ben calibrati ed affinati, al fine di renderli particolarmente efficaci.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Longhi, che, in particolare, ci riferirà sui problemi dell'accesso RAI-TV, considerati gli impegni odierni, ritengo sia possibile prevedere, sin d'ora, un prosieguo dell'audizione del dottor Milano e del dottor Longhi nella giornata di mercoledì prossimo, in modo da consentire a tutti i commissari di valutare le indicazioni emerse ed eventualmente definire quel quadro preoperativo a cui è stato fatto riferimento in apertura di seduta.

ALBINO LONGHI, *Direttore tribune e accesso della RAI-TV*. Per quanto attiene all'utilizzazione dei programmi per l'accesso, al fine di dare voce e spazio all'associazionismo giovanile riconosciuto, nonché ai giovani non organizzati, ritengo che l'interlocutore più idoneo non sia tanto identificabile nella mia persona, quanto nella specifica Sottocommissione parlamentare chiamata, per legge, a disciplinare il settore in questione.

Come è noto a lei, signor presidente, ed a tutti i membri della Commissione, nel settore dell'accesso la RAI si limita a prevedere una struttura di coordinamento, lasciando l'autogestione, cioè le caratteristiche proprie di questo istituto innovativo, alle associazioni che richiedono la realizzazione dei programmi.

Ebbene, se non mi sentissi partecipe dei problemi evidenziati da questa Commissione di inchiesta, potrei anche considerare concluso qui il mio intervento. Ma, poiché così non è, voglio dire subito che, a mio sommo avviso, per dar voce ai giovani della nostra società non può esservi strumento più vecchio di quello dell'accesso...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa per l'interruzione, dottor Longhi, ma desidero ricordarle che consideriamo necessaria l'utilizzazione dell'accesso, per altro avvenuta in modo limitato, perché non esistono altri spazi. Non avremmo difficoltà a rinunciarvi se, in ipotesi, ci fosse consentito di utilizzare i telegiornali...

ALBINO LONGHI, *Direttore tribune e accesso della RAI-TV*. In effetti, il presidente Manca, richiamandosi al piano editoriale, ha fatto un'osservazione che non credo sia sfuggita alla vostra attenzione, cioè che non è impossibile ipotizzare fasce o spazi dedicati, prevalentemente, ai problemi della condizione giovanile. Dovrebbe essere questa, anche a mio avviso, la strada percorribile, mentre quella dell'accesso, ormai « ingessata », poteva andar bene, in qualche misura, per dar voce alla ricca ed articolata realtà dell'associazionismo italiano, cioè a quei segmenti di interessi particolari e settoriali che, in un certo periodo, hanno potuto trovare spazi prima inesistenti. Per la verità a me non piace neanche chiamarli programmi per l'accesso, in quanto più opportuna sarebbe la denominazione di « spazio libero », inteso quale occasione per dar voce a realtà che diversamente avrebbero difficoltà a manifestarsi.

Comunque, mi sembra corretto ricordare che non sono previste forme di accesso ai giovani non associati, né trasmissioni apposite possono essere immaginate, negli spazi previsti, per illustrare e dibattere i temi della condizione giovanile. Ciò, probabilmente, costituisce il limite più evidente della normativa sul diritto di accesso, che nel 1975 è stato considerato come un dato fortemente innovativo, ma che ha finito col rispondere in modo insufficiente alle esigenze di partecipazione per le quali era stato creato.

Un'interessantissima ricerca svolta dal dipartimento di sociologia dell'università di Bologna, dal titolo « La partecipazione negata », dovrebbe, in qualche misura, dissuadere la Commissione dall'immaginare che l'istituto dell'accesso possa servire, oggi, a dare voce e spazio alle realtà e all'universo dei giovani. Può dare spazio a talune realtà esistenti, così come accade per le associazioni femminili che utilizzano efficacemente ed intelligentemente lo spazio dell'accesso: credo che ciò possa valere anche per le associazioni giovanili ed in questo senso condurrò una ricerca per accertare se, come penso, queste ultime non hanno realmente utilizzato

gli spazi disponibili. Ciò è avvenuto probabilmente perché il mondo giovanile non accetta l'idea, per così dire, di ghetizzarsi in uno spazio limitato.

Il collega Milano ha giustamente accennato alla difficoltà di cogliere gli interessi e le tematiche proprie del mondo giovanile; tuttavia sono disponibile ad esaminare tutte le possibilità di collaborazione che la RAI è in grado di offrire in questo settore, tenendo presente che l'accesso è uno spazio libero gestito dalle forze politiche, dalle associazioni, ma non dalla RAI.

PRESIDENTE. Sì, però è pagato dalla RAI. Ho precedentemente rilevato come la confezione dei programmi dell'accesso sia autogestita dai giovani; infatti il contenuto deve essere stabilito dalle associazioni, però la fabbricazione del prodotto deve poter avvenire — come prevede la legge — a spese dell'ente. A questo proposito, occorre una conferma che non sia limitativa dell'interpretazione della legge.

Il secondo problema è quello di una scelta adeguata della fascia oraria nella quale collocare — questione di rilevanza non marginale — tali programmi; la prima cosa che ci viene in mente, ben inteso se le associazioni giovanili lo vorranno, è di restringere i limiti che finora hanno caratterizzato tali spazi. In definitiva, esiste un problema di spesa relativo alla confezione dei programmi dell'accesso: questi ultimi sono noiosi in quanto i giovani, non avendo grandi disponibilità economiche, non possono far altro che collocare una persona dietro un tavolino a parlare in un orario assolutamente non frequentato. Da questo deriva l'emarginazione. Si può lavorare per evitarla?

ENRICO MANCA, Presidente della RAI-TV. Noto che l'attenzione è particolarmente concentrata sulla questione dell'accesso, che personalmente giudico assolutamente limitativa, riduttiva e del tutto fuorviante rispetto al problema in esame.

Ritengo siano stati offerti alla valutazione della Commissione ben altri spazi nell'ambito della programmazione e del ruolo che la televisione può svolgere.

Per quello che riguarda specificatamente l'accesso, non si tratta di offrire in dotazione un tavolino più grande od un cestino di fiori, perché il dato, in sostanza, non cambierebbe; ciò non toglie che non si possano rivedere, al momento opportuno, gli aspetti più prettamente economici. Tuttavia molto dipenderà dalle decisioni della Sottocommissione per l'accesso della Commissione parlamentare di vigilanza. Comunque, devo dire che francamente ho l'impressione che si rimanga in una sorta di labirinto, senza affrontare problemi di ben più ampia dimensione.

GIUSEPPE PISICCHIO. Intendo innanzitutto esprimere soddisfazione per la disponibilità dimostrata dal presidente Manca, dal dottor Milano e dal dottor Longhi, ringraziandoli anche per la sottolineatura effettuata in ordine ai programmi dell'accesso, conformemente a quanto emerso anche in questa Commissione.

Ritengo di non essere il solo a credere che quanto più i programmi sono istituzionalizzati, per così dire, cristallizzati in una « nicchia » predeterminata, tanto più vengono rifiutati dal pubblico. Sono del parere che i programmi dell'accesso rispondano ad una funzione e ad un ruolo che, come è stato ben sottolineato dal dottor Longhi, non si possono completamente conciliare con le esigenze da noi manifestate; il presidente Savino giustamente ha posto in rilievo la necessità di inventare occasioni che diano spazio, nella televisione di Stato, non solo alla Commissione, che è ben poca cosa, essendo semplicemente uno strumento per raccogliere le istanze emergenti dalla società civile, ma anche alle richieste delle giovani generazioni. In questo senso, i nostri ospiti hanno fornito indicazioni estremamente interessanti, che mi pare va-

dano nella direzione degli orientamenti che si erano già manifestati in questa sede; desidereremmo approfondire, pertanto, talune questioni con il dottor Milano e con il dottor Longhi, se il presidente Manca consente, in una seduta che potrà essere prevista per la prossima settimana.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, i nostri ospiti per il contributo offerto all'inchiesta che stiamo svolgendo e rinvio il seguito dell'audizione, limitatamente al dottor Milano e al

dottor Longhi, a mercoledì 26 luglio alle 9,30.

La seduta termina alle 10,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 31 luglio 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO